

E ancora:

...È per questo che, in tutte le civiltà, le città moderne hanno sempre uno stesso volto. Si può andare dove si vuole, dappertutto si ritroverà Berlino, Londra, New York

E cosa è tutto ciò se non un processo di continuo re-impasto della realtà in cui il nuovo si manifesta nel vecchio e si riconosce a partire dalla nostra esperienza del presente e del passato?

Questo tema: il fondo realistico e analogico di ogni utopia urbana, lo ritroviamo in Aldo Rossi. In un piccolo libretto edito in anni cruciali – il 1968-69 – e dal titolo *l'Analisi Urbana e la progettazione architettonica*. Rossi parla di utopie come elaborazione della realtà, scrive di come l'allora auspicata città socialista si sarebbe potuta formare solo all'interno della città presente e di come la *Città Analoga* sarebbe stata la forma prevalente di città futura: *una città che ricomponi i pezzi riequilibrando desiderio e volontà*. Nel libricino, frutto dell'attività di ricerca svolta da Rossi presso il Politecnico di Milano negli anni '60, viene citata la *Cité Industrielle* di Tony Garnier, forse la più attendibile prefigurazione di città futura disegnata da un architetto nel '900.

Le bellissime tavole prodotte tra il 1904 e il 1917 che all'alba di un secolo ancora fondamentale per noi descrivono la città dell'industria nascente, ci presentano un paesaggio urbano in cui relazioni nuove legano tra loro frammenti architettonici ancora riconoscibili. Nel suo insieme e soprattutto nel suo rapporto con una topografia montagnosa la città immaginata da Garnier ricorda l'antica. La *Cité Industrielle* si intreccia con quella Tuscolo che negli stessi anni l'architetto francese disegnava come *rendu*, invero poco apprezzato perché piuttosto arbitrario, di quell'Accademie che aveva finanziato la sua permanenza a Villa Medici a Roma.

Sempre nel testo milanese, Rossi riprende i temi sviluppati da Rogers nel già citato editoriale di Casabella e il rimando al realismo come posizione militante è significativo se si considera che si è negli anni in cui si affermano nel mondo – e poi rapidamente si spengono per non comparire mai più – gli ultimi fuochi di una concezione della città futura dominata da macrostrutture, forme mostruose e bizzarre, monoliti senza fine. Sono i vari *Monumento continuo*, *Plug City*, *Non Stop City*, prodotti dell'*architettura radicale* tra Italia, Inghilterra e Giappone, capaci, malgrado la loro apparenza futuristica, di contenere solo pochi semi di ciò che sarebbe apparso e presto superati da una realtà al tempo stesso più inaspettata e più veloce.